

Il corpo luminoso di Marilyn Monroe

«Dalla parte di Marilyn». Dichiaro apertamente questa posizione Giovanna Grignaffini nel presentare «Amata dalla luce. Ritratto di Marilyn» di Maria Schiavo (edizione Tre Lune). Schiavo, l'autrice, compone in un ritratto la trama della vita e dell'identità dell'ultima diva di Hollywood, usando nel mosaico come tessere «genitori, i ricordi, gli spiccioli e il modo in cui sprechi una vita». Grignaffini è attratta dalla «luce abbagliante emanata da una diva che ha saputo estrarre la luce interiore di una persona» e si sofferma sulla «pelle trasparente e luminescente il cui segreto è stato

catturato da fotografi e registi. Catturato e descritto ma non spiegato perché le sue uniche parole emanano dalle fotografie e dai film che continuano a ripetere: amata dalla luce».

Ambedue sono convinte, sulla linea di quello straordinario critico che è stato Serge Daney, che lo schermo è desiderio, lo sfondo non essendo che lo schermo quando noi non ci siamo più. Ecco, Marilyn si porta in giro il suo corpo ma non lo esibisce; non lo sottrae con civetteria. Una presenza fisica visibile da tutti; nella quale ognuno può leggere il gioco, il divertimento, le vie di fuga, il richiamo sessuale. Mai e poi mai un pistolotto moraleggiante. Perché succede



questo? Perché non è vero che Marilyn sia solo e unicamente un corpo costretto nei canoni dell'identità maschile, con il suo corteo di miti, o piuttosto, con la sua piccola biblioteca di manuali per l'uso, dettati dallo «showbusiness».

La star, ma anche «la ragazza» senza nome di «Quando la moglie è in vacanza», si tiene ben stretta a una solidarietà naturale con il corpo, il suo corpo e ciò che «la» circonda. Così, la figura di Marilyn si ferma prima di diventare segno produttivo, economia del segno. Questo ha fatto scandalo: un corpo che diventa comunicazione sociale. Dopo di lei non è stato più

possibile. Dopo di lei è cominciato il dibattito delle idee. Dopo di lei l'innocenza è stata recuperata a vele spiegate dall'economia di mercato. Dopo di lei il cinema non ha mostrato più quello stupore assoluto. Marilyn, appunto, riesce a stare sul bordo del mercato, senza venire fagocitata.

Nonostante il marchio hollywoodiano al quale non era facile sfuggire, ha saputo sfiorare la poesia, la carne, la gioia, l'infelicità, la leggerezza. Per questo, lo sguardo del pubblico, degli uomini e delle donne, non si è mai trasformato in possesso. Ma è rimasto lo sguardo di «noi che l'abbiamo amata».

LETIZIA PAOLOZZI

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

LA MOSTRA ■ L'OBIETTIVO DEI FOTOGRAFI DI LIFE
SUL TEMA DEL VIAGGIO

Il naufragio del «sogno americano»

ALBERTO BOATTO

ROMA Movimento, viaggio, migrazioni, nomadismo, mezzi meccanici di trasporto, col fascino di atmosfere, di emozioni, di sentimenti che trascinano con sé. Il tema si presenta anche troppo vasto. Non penetra forse sin dentro il cuore di un secolo, il XX, che sta precipitando verso la sua fine? Con condivisibile accortezza, la mostra «Moving: il viaggio e il movimento nelle fotografie di Life», al Palazzo delle Esposizioni di Roma, (con un ben documentato e incisivo catalogo edito da «Contrasto»), affronta questo tema dietro l'obiettivo dei fotografi della grande visita newyorkese. I fotografi, non sono tutti di nascita americana, ma «Life», rivista statunitense se mai ce ne fu, possiede, come l'America, un singolare potere. Quello di fondere, di accordare tra loro differenti personalità, conservando ed anzi esaltando le qualità creative di ognuno. Il minimo comune denominatore è rappresentato dall'eccellenza della tecnica, dalla pulizia dell'immagine, dall'equilibrio fra valori formali e dati informativi. Come a dire che la bellezza della foto non cancella la brutalità o la durezza della materia, del contenuto insomma, quando esso esiste.

Sono tutte immagini in bianco e nero e se ciò appare inevitabile considerati gli anni, quasi tre quarti del secolo, in cui sono state scattate, ciò in fondo non vieta di ammirare la sobria perfezione del tessuto cromatico. Spesso la gradazione dei grigi distende una intera visione panoramica che, dal dettaglio in primo piano ci conduce fino ad un orizzonte molto ampio che si allontana. Così come i bianchi

appaiono quali fonte di luce, specie sopra le lisce, risplendenti carrozzerie tecnologiche che risultano in abbondanza, trattandosi in stragrande maggioranza d'immagini di automobili, di navi e di aeroplani.

La tonalità prevalente è di sapore epico, in sostanza quasi sconosciuta nei nostri giorni. E in questa intonazione intervengono anche le ultime fiammate di un tenace mito americano: quello della frontiera, della corsa verso l'Ovest, di una linea confinarla prima da raggiungere e poi da sorpassare. Poiché i confini sono fatti per essere violati. Da qui, da questa frontiera eternamente mobile e remota, discende l'inquietudine e lo spirito d'avventura che spinge gli uomini e le donne a partire, a spostarsi, a «muoversi» lungo le immense pianure quasi desertiche, fatte di pietre, di cactus e di agglomerati rocciosi assai friabili, stranamente incisi e disegnati dalla forza del vento.

L'arte americana si è dimostrata sempre sensibile alla pressione dello spazio: qui lo sono i bravissimi fotografi e fotografi di «Life», come lo saranno poi i grandi pittori della scuola di New York, con alla testa Pollock e de Kooning, che daranno dello spazio rappresentazioni convincenti, definitive e vigorose. L'inquietudine dell'uomo e il «vuoto» non umano dello spazio, la loro complicità, erano chiamati, fatti per la tecnica. E l'America è il continente che primo di ogni al-

tro ha assorbito, ispirato, sollecitato una smisurata espansione tecnologica. L'esposizione ci riporta una nozione che avevamo in parte dimenticato: tutta l'avanguardia europea ha guardato all'America come all'immagine e al modello stesso di ciò che era il moderno.

GNAM

A Roma con van Gogh

Stretta finale per i lavori di sistemazione della Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma che riaprirà in tutti i suoi settori il 19 dicembre con una grande inaugurazione. Si chiuderà fra un mese, dunque, un piano quinquennale di recupero del complesso monumentale concepito dall'architetto Bazzani. A partire da oggi, comunque, è stata prevista un'iniziativa gratuita dal valore simbolico: resterà aperta una sola sala che conterrà la galleria in pillole, cioè una trentina di opere di piccolo formato che ripercorrono tre secoli di storia dell'arte, da Canova a Pascoli. Dal 5 al 19 dicembre la Galleria chiuderà totalmente per riaprire poi con una serie di mostre: «Capogrossi: i segni del secolo ventesimo», omaggio al grande pittore a ridosso del centenario della nascita e una rassegna dedicata a Van Gogh con opere provenienti dai musei di Boston, Philadelphia e Detroit.

Nella mostra, protagonisti prima, o accanto agli uomini, sono i mezzi di trasporto. Potremmo anche ordinarli nella loro successiva apparizione nel tempo. La partenza allora è nel potente scorcio della locomotiva a vapore: si distende lungo il ricco capitolo dedicato all'automobile per passare all'aeroplano e concludersi infine con la sezione dedicata ai voli spaziali. Epica che si conclude dunque con il profilo degli astronauti, questi robot umani, sulla piattaforma di Cape Canaveral, in partenza verso la Luna.

Se il tono predominante di ogni immagine è epico, il loro accostamento e la loro distribuzione è d'ispirazione romantica, attenta a mettere in luce i sentimenti e i sogni degli uomini. A proposito,



Una immagine della rivista newyorkese «Life». Le foto sono in mostra a Roma

dove è andato a finire il «sogno americano» su cui si è tanto insistito? Non ha fatto anch'esso naufragio, come fece un clamoroso naufragio l'«Andrea Doria», presente qui al momento della sua agonia, in un'inquadratura efficace e struggente nella sua sobrietà?

Poiché l'esposizione, al di sotto della suggestiva patina del bianco e nero della fotografia, ci mostra anche il rovescio del sogno e dell'epica. Prima la grande crisi economica del 1929, che costringe migliaia di famiglie americane a spostarsi lungo l'interminabile autostrada 66, che taglia il territorio degli States fino alla California. Steinbeck in «Furore» l'ha resa famosa. Nella mostra, riassumendo con sintetico vigore questa migrazione di contadini,

la foto con padre, madre, figlio e pochi bagagli, stipati in sidecar in viaggio verso una meta segnata solo sulla topografia della speranza.

Poi c'è la seconda guerra mondiale. L'attenzione di «Life» e dei suoi fotografi è orientata soprattutto verso il teatro di guerra del Pacifico. L'attacco proditorio dei giapponesi su Pearl Harbor colpisce il fianco occidentale del continente americano, assieme all'immaginazione e ai timori del comune cittadino. L'Europa appare un po' lontana dagli obiettivi di «Life».

E nelle immagini di una

Una esposizione che punta sul mito della frontiera e i mezzi di trasporto

//

guerra combattuta nelle acque e nelle isole del Pacifico in massima parte dalle forze della marina e della aviazione, viene celebrato un singolare, feroce connubio: quello delle foto con le potenti armi da guerra. Il bianco e nero si accorda con crudele intensità con la levigatezza, la forza, l'aggressiva perfezione tecnica di una nave corazzata, di una squadriglia di bombardieri, di un solitario sommergibile. La tecnica, nel suo aspetto asettico e micidiale, chiama la tecnica e l'obiettivo fotografico corrisponde in pieno a simile richiamo.

za, l'aggressiva perfezione tecnica di una nave corazzata, di una squadriglia di bombardieri, di un solitario sommergibile. La tecnica, nel suo aspetto asettico e micidiale, chiama la tecnica e l'obiettivo fotografico corrisponde in pieno a simile richiamo.

Giovani e musei: prezzi dimezzati

VICHI DE MARCHI

ROMA Bruno Munari amava citare un antico proverbio cinese per sintetizzare quale dovesse essere, a suo avviso, il giusto rapporto tra arte e ragazzi. «Se ascolto dimentico, se guardo ricordo, se faccio capisco», ripeteva spesso per spiegare come l'amore per l'arte, il piacere dello sguardo potessero nascere solo da una pluralità di esperienze. Tra queste vi sono, sicuramente, quelle dell'osservazione, della scoperta e dello stupore che nascono anche visitando mostre e musei. Devono aver pensato a questo i due ministri Melandri e Bellinguer quando hanno deciso di ridurre della metà il prezzo del biglietto di musei, siti archeologici, gallerie nazionali per chi ha tra i 18 e i 25 anni.

L'annuncio, fatto ieri dai ministri per i Beni e le attività culturali e della Pubblica Istruzione, è operativo da oggi. La decisione rientra in quella politica di avvicinamento dell'arte ai cittadini che in questi anni è passata anche attraverso il prolungamento degli orari di apertura dei principali luoghi museali nonché di porte aperte la domenica. Ma per i giovani più che il tempo conta il denaro il poco denaro che hanno. Da un'indagine effettuata lo scorso anno dall'Ufficio studi del Ministero per i Beni culturali in due regioni campione, la Campania e il Veneto, il costo dell'entrata e le eventuali facilitazioni economiche sono risultati al primo posto tra i motivi che possono incoraggiare o scoraggiare i giovani a frequentare monumenti, musei, mostre. Al secondo posto, tra le indicazioni emerse dal campione di 750 giovani intervistati, vi è la maggior informazione su ciò che esiste e può essere visitato. Incrociati i dati sono emerse le nuove facilitazioni rivolte non solo ai giovani (chi ha meno di 18 anni già ora entra gratuitamente nei musei) ma anche agli insegnanti, uno dei segmenti forti dell'informazione culturale. Facilitazioni anche per i giovani dell'Unione europea ed esenzioni per studenti che devono andare al museo per ragioni di studio. Sale, invece, a 65 anni l'età minima per entrarvi gratis. Melandri ha ricordato come questa iniziativa si inserisca in una campagna di comunicazione diretta a ribaltare l'idea del museo «come un'esperienza che incute più timore che amore», mentre Luigi Bellinguer ha sottolineato il ruolo di una scuola che non può limitarsi a vivere l'arte solo «attraverso le fotografie sui libri». E per dimostrare che di «cosa giovane si tratta», alla conferenza stampa di ieri, alla Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma, i due ministri si sono fatti affiancare da un «sponsor» di tutta garanzia per gli «under 30», Andrea Pezzi, volto noto dell'emittente musicale Mtv. Presto vedremo Pezzi sul piccolo schermo di Mtv nei panni del cicero guidare i giovani tra le opere d'arte. E forse - piccolo miracolo - riuscirà a dimostrare a tanti altri «anchormen» che la cultura non è noiosa.

